

Giovanni Cireneo

Opera teatrale in due atti

Di Irene Schiavetta

Personaggi (in ordine di apparizione):

GIOVANNI, medico

LIA, sua figlia

MADRE di Lia, moglie di Giovanni

NUNZIO PACCARO, potente "boss", pregiudicato

SERVADIO, braccio destro di Paccaro*

MIRANDA, amante di Paccaro*

ONELIA, amica della Madre*

FRANCO, fidanzato di Lia*

UN UOMO CHE LEGGE IL GIORNALE

N.B. Servadio/ Franco e Miranda/ Onelia possono essere interpretati dal medesimo Attore in quanto non compaiono mai contemporaneamente.

Luogo e tempo dell'azione:

una cittadina italiana, in un anno qualunque tra il 1946 ed il 1962.

ATTO I

ATTO I - SCENA I

in casa di Giovanni: Giovanni, Lia

GIOVANNI - Lia... Lia, sei in casa?

LIA - Papà!

GIOVANNI - *entra, distrutto* E' stato terribile... Dio mio, ancora una volta... ancora una volta, non ci si abitua... e non potere fare niente... niente.

LIA - Niente. Lo so. Sono anni che ti sento dire queste parole. Non ci possiamo fare niente, certe volte.

GIOVANNI - Tua madre dorme?

LIA - Sì, le ho dato il solito calmante.

GIOVANNI - Bene. Potrò andarmi a riposare senza doverle raccontare, senza doverla turbare, sai, lei...

LIA - Sì, lo so: lei è così sensibile.

GIOVANNI - Non scherzare, Lia. Tua madre è una donna... bisogna trattarla in un certo modo. Non ho mai dimenticato cosa mi disse suo padre il giorno che ci siamo sposati...

LIA - Sì, lo immagino.

GIOVANNI - Ma tu, tu non sei come lei. Sei forte come una roccia, tu. Hai preso da me.

LIA - Ma dimmi... Cosa è stato, cosa è successo? Sei volato via di casa senza quasi salutarci, e... in pantofole!

GIOVANNI - *ride, per un attimo dimentico* In pantofole! Già....

LIA - Un caso urgente?

GIOVANNI - Urgente, sì... Non parliamone, ho ancora davanti agli occhi... *resta immobile, con lo sguardo vitreo, immerso nei suoi pensieri*

LIA - *prendendo dal cassetto la macchina fotografica* Saresti da fotografare. Ci fosse una luce migliore... Non ho una pellicola abbastanza sensibile sotto mano.

GIOVANNI - Fotografare, sì... Catturare, immortalare. Che maledetta fissazione. Ecco, per un solo attimo nella tua vita hai l'espressione del perfetto idiota... ed ecco che per tutti, grazie a quell'aggeggio che si mette a funzionare proprio in quel momento, sarai un idiota in eterno. Guarderanno la foto, i miei nipoti, e diranno: ma che idiota, che era, il nonno.

LIA - Nipoti?

GIOVANNI - Nipoti. Figli di mia figlia. Mi piacerebbe, sai, avere un altro bambino che gira per casa. Quando eri piccola tu, qua dentro c'era sempre aria di festa. Non desideravamo altro che vederti contenta, io e tua madre, era un continuo giocare, inventare delle sorprese, e torte di compleanno, e fiocchi e nastri per le tue trecce, eravamo due bambini anche noi, in quegli anni.

LIA - *scrutando il padre che è ripiombato nei suoi pensieri* Pà, cosa è successo?

ATTO I - SCENA II

Nel covo di Paccaro: Servadio, Giovanni, Paccaro, Miranda

SERVADIO - Per di qua, presto.

GIOVANNI - Mio Dio, volete togliermi questo sacco dalla testa?

SERVADIO - Calma, dottore. Si tenga ben stretta la valigetta, piuttosto. Non vorrei che le cadesse; i suoi strumenti sono delicati, e bisogna che abbia tutto quello che serve per il lavoretto di questa sera.

PACCARO - *dall'ombra* Il dottore sa quello che fa, Servadio, non ti preoccupare. Non è vero, dottore?

GIOVANNI - *viene finalmente liberato* Voi non dovete sopravvalutare la scienza medica. Con quello che posso portare con me, non posso fare miracoli.

PACCARO - *ancora in ombra* E invece i miracoli sono possibili, dottore; specialmente quando sono necessari anche a chi li deve compiere. Mi sono spiegato?

MIRANDA - Madre santissima, aiutatelo voi!

PACCARO - E piantala, con le tue maledette invocazioni! La tua Madonna ha altro da fare, che stare a sentire le tue lamentele! Servadio, portala via, mi ha scocciato.

MIRANDA - *avvicinandosi, invece* Dottore, non ci vede più da un occhio. Faccia il possibile, la prego.

GIOVANNI - *amaramente* Già... Sequestrato in casa mia, senza neanche il tempo di inventare una scusa per mia moglie... Minacciato... E poi, tutti diventano umili di fronte alla scienza. Gli salverò la vista, se posso, certo: un pezzo oggi, uno domani. L'ultima volta, cos'era stato? Ah, la ferita alla mano... *nel frattempo, sempre nell'ombra, ha dato un'occhiata al malato. Per questo motivo Paccaro non s'è ancora visto con chiarezza* Non posso lavorare qui. Non c'è abbastanza luce. Faremo tutto in cucina. Inoltre, mi servono altre cose. Per cominciare, fate bollire molta acqua. Poi cercate una farmacia di turno e procuratevi alla svelta questo.... che vi scrivo. *scarabocchia velocemente su un foglio*

PACCARO - Hai sentito, Servadio? Muoviti.

SERVADIO - *esce*

MIRANDA - E'... è grave?

GIOVANNI - Può darsi; non si può ancora dire. Bisognerebbe ricoverarlo in un ospedale; ci vorrebbero specialisti, attrezzature...

PACCARO - Non diciamo dello stronzate, dottore. Lei si comporta come se non sapesse con chi sta parlando.

GIOVANNI - Lo so, Paccaro; non lo dimentico. Non dimentico la minaccia che pende sulla mia famiglia. Ormai sono due anni. Ho venduto il mio silenzio, non me lo posso riprendere indietro.

PACCARO - Lo vedi, Miranda? Il dottore è un uomo d'ingegno, che ragiona, che riflette. Tutte le volte, rimette a nuovo la mia carcassa, ah, ha la mano delicata, precisa; così, tutti quelli che sperano di sapermi morto, o almeno zoppo, cieco, mutilato, hanno già avuto delle delusioni... ah!

MIRANDA - Nunzio, ti fa molto male?

PACCARO - Non è niente.

GIOVANNI - Sta passando le pene dell'inferno. Eppure non si lamenta. Un capo non si lamenta. Un capo continua a chiacchierare, fa finta di niente.

PACCARO - Tenete la bocca chiusa, dottore; non mi piace cosa state dicendo. E poi, Miranda è una brava ragazza, ma non capisce niente, parlarle è come parlare a un cane.

MIRANDA - Nunzio!

PACCARO - Ho bisogno di riposarmi. Vai a comprarti un vestito. Rosso. Voglio vederti tutta in rosso, quando il dottore mi avrà sistemato gli occhi. *trae dalla tasca delle banconote, gliele mette in mano.*

MIRANDA - *non osa disobbedire; esce.*

GIOVANNI - Lei, Paccaro, si fida di me. Manda via Servadio, ed adesso anche la ragazza; e lei non ci vede. Potrei scappare, denunciarla.

PACCARO - Sì; potrebbe scappare. C'è una caserma dei carabinieri poco distante.

GIOVANNI - E nell'arco di due o tre giorni...

PACCARO - Sua moglie, una disgrazia. Sua figlia.... sua figlia, no, è bella, giovane, io amo divertirmi. Miranda mi ha già annoiato. Le mie attenzioni l'hanno guastata.

GIOVANNI - Lia...

ATTO I - SCENA III

Lia, Giovanni; poi la Madre

LIA - Ti faccio qualcosa di caldo... non hai cenato.

GIOVANNI - No, non voglio niente. Prendimi la bottiglia del Brandy, piuttosto; tua madre me l'ha nascosta.

LIA - Non ti fa bene... *la prende, gliela porge assieme ad un bicchiere.*

GIOVANNI - *con uno scatto di nervi* Non mi fa bene? Cosa ne sapete, voi, di che cosa può farmi bene? Avete dalla vostra il buonsenso, eh? Il sano buonsenso di una volta? *sottovoce* Lasciami perdere, Lia. Non puoi capire. Non ti posso dire.... *nasconde il viso tra le mani* Basta. Vai a dormire anche tu. Io andrò tra poco.

pausa

GIOVANNI - *seduto al tavolo, immobile*

LIA - *fa per uscire, compare la madre*

MADRE - Cosa è tutto questo chiasso, Lia? Non stai bene?

LIA - Sto bene. E' tornato papà, l'ho sentito entrare...

MADRE - Che ore sono?

LIA - E' passata mezzanotte.

MADRE - *entrando* Giovanni! Dove sei stato tutto questo tempo? Siamo state così in pensiero, noi due...

GIOVANNI - *sorridendo, le va incontro* Tesoro, non dovevate. Lo sapete, che mi chiamano, questi malati, a qualunque ora! Non è la prima volta...

MADRE - Ma avevano un'aria terribile, quelli che sono venuti a prenderti! Non li avevo mai visti prima!

GIOVANNI - Gente di passaggio. Me li ha mandati Severino, che li conosce. La moglie di uno dei due non sta bene... Insomma, una cosa lunga, sai, e visitala, e tranquillizza i parenti, e dai un'occhiata anche al bambino, che avrà due o tre mesi... Non la finivano più di ringraziarmi, sai, è brava gente, un po' ignorante, ecco, hanno bisogno di sentirsi tranquilli, devono partire domani per Roma.

MADRE - Povero caro, sei stanco.

GIOVANNI - Eh, un po'... Ma tu, perché ti sei alzata?

MADRE - Vi ho sentiti parlare...

GIOVANNI - Lo sai, che ti ho proibito di stancarti. Perché mi vuoi disobbedire, angelo mio? Finché non hai terminato la cura che ti ho dato, mi hai promesso di riguardarti, di non prendere freddo, e di obbedirmi in tutto e per tutto.

MADRE - Hai ragione, Giovanni.

GIOVANNI - Su; ora, ti riporto a letto. Vieni. *la prende sottobraccio, l'accompagna; via via, la voce si affievolisce; si stanno dirigendo verso le stanze da letto.* Se avessi visto che bel bambinetto, che aveva, quella donna! Due occhioni così; e vispo, poi! L'hanno chiamato Lorenzo. Come il nonno. Sono lontani parenti di Severino..... *a soggetto, fino a che non si sente più nulla*

LIA - *rimane in scena, con l'aria pensosa; fa qualche lavoretto distrattamente: sistema i fiori, o altro; accende a bassissimo volume una radio o un giradischi*

GIOVANNI - *torna; la maschera di serenità è caduta*

LIA - Papà...

GIOVANNI - Dimmi.

LIA - Papà, Severino è partito due giorni fa.

GIOVANNI - Come!

LIA - E' passato di qua a salutarti, ma tu non c'eri. Andava da sua zia, in campagna, per il raccolto. Dice che lei si fa ingannare dai mezzadri. Lui tiene i conti. Te l'ho detto, la sera. Tu mi hai risposto che non ti annoiassi con quello che fa Severino. Severino non è a casa, non ha ospiti, non ti ha mandato nessun malato, stasera.

GIOVANNI - Una serpe in seno... Ecco cosa sei! Avanti, allora, vallo a dire a tua madre, mi hai smascherato... Ho un'amante, sì, sono andato a puttane! Va bene? Mi piace andarmi a divertire!

LIA - Uno di quelli che sono venuti qua stasera, lo conosco. Da qualche tempo in qua, me lo trovo sempre tra i piedi. Non so chi sia, ma non mi piace questa faccenda. E' meglio che io sappia cosa sta succedendo.

GIOVANNI - *fuori di senno* Cosa dici? Lia, quell'uomo... Quello con la giacca scura?

LIA - Lui.

GIOVANNI - Servadio... Vogliono mettermi paura... Vogliono fare del male alla mia bambina....

LIA - Papà, ma chi sono? Dimmi, cosa succede?

ATTO I - SCENA IV

Giovanni, Miranda, Paccaro, Servadio

GIOVANNI - Quel che si poteva fare, è stato fatto.

MIRANDA- *in rosso* Cosa succederà, ora?

GIOVANNI - Cosa succederà... Ha bisogno di stare al buio; di non stancarsi; bisogna anche rifare molte volte la medicazione.

PACCARO - Non posso rischiare; deve pensarci lei.

SERVADIO - Ci dica quando, noi la verremo a prendere.

GIOVANNI - *stanco, vinto* Domani, allora. Ma non venite a casa. Mia moglie non è una stupida, anche se è ingenua. Mi farò trovare io, al porto, diciamo alle cinque di pomeriggio; così potrete bendarmi e trasportarmi qui, come il solito... Perché io non possa sapere dove siamo, non possa parlare.

PACCARO - Ha la voce stanca, dottore. Si vede che sono molti i suoi malati, e non le danno pace. Si riguardi. Si faccia aiutare da sua figlia. Mi hanno detto che studia medicina, e che è molto, molto brava... Una ragazza interessante. Un giorno o l'altro, me la porti a conoscere. Servadio, accompagna il dottore. Con i soliti riguardi, mi raccomando.

SERVADIO - Come sempre, d'accordo.

Giovanni e Servadio escono

MIRANDA - Nunzio... Quella ragazza... Cosa vuoi fare?

PACCARO - Non mi piaci quando mi fai delle domande, Miranda. Stattene al tuo posto. Non sei tu a dovermi dire cosa devo fare.

MIRANDA - L'ho vista, un giorno, per il corso, con suo padre. E' bella... Sei un porco! Avrà sì e no vent'anni...

PACCARO - Taci. Lo sai, cosa succede quando mi fai arrabbiare. Ti sei presa il vestito? Rosso? Non lo posso vedere, ma lo posso toccare. Vieni qui, bella.

MIRANDA - *avvicinandosi, titubante* Mi vuoi ancora bene, Nunzio?

PACCARO - Ah, stoffa buona, di qualità, morbida, per la mia donna... Vieni, vieni, fatti toccare.... Ah, è troppo coperto, questo vestito; non si vede niente, ne sono sicuro. Ti sei messa castigata, per il malato? Bisogna fare qualche modifica... *strappa qualche lembo di vestito, alla scollatura e sulla schiena*

MIRANDA - impaurita Nunzio! Cosa fai?

PACCARO - Bella, sei un cagnolino, vero? Scodinzola! Fai le feste al tuo padrone!

MIRANDA - *vincendo la voglia di fuggire, con le lacrime agli occhi* Sì... E se non sto buona, il mio padrone mi picchia. *rimane di schiena rispetto al pubblico, il quale può vedere le strisce rosse lasciate da passate percosse*

PACCARO - Sì, vieni qui, cagnolina, che facciamo un bel gioco, noi due...

ATTO I - SCENA V

Madre, Onelia; poi Lia

La scena si apre su Onelia e la Madre che ridono sguaiatamente; la risata si prolunga; infine, Onelia riesce a smettere, si passa le mani sul viso

ONELIA - Dio, che sentono le mie orecchie.

MADRE - L'ho sognato tutto questa notte. Parola mia. Farina di questo sacco.

ONELIA - E ci credo, mica esistono i sogni a puntate.

MADRE - Cosa dici? Esistono sì. Mi è successo, una volta. Ho sognato una parte il giovedì notte, il venerdì niente, poi la sera del sabato... perché sai, ero curiosa di sapere come andava a finire, ecco... la sera del sabato, il secondo tempo. Ma adesso, svelta, dimmi i numeri.

ONELIA - Scrivili... ventidue... settantuno.... tre.

MADRE - Oggi vado a giocarli. Vieni con me?

ONELIA - E' meglio di no. Mio marito torna alle quattro; e se non mi trova, sono guai.

MADRE - Ti ha chiusa in casa?

ONELIA - ... ma ho la chiave.

MADRE - Sei figlia di un diavolo!

ONELIA - ...E di una strega. Lo odio, e lui lo sa bene. Ha paura, quando gli porto la minestra. Pensa che io gliela voglio avvelenare. Ma si sbaglia, non sono una stupida; non voglio passare i giorni in galera. Non gli avveleno la minestra; ma la vita, quella sì.

MADRE - E i figli?

ONELIA - I figli, sono anche miei, non me li tocca nessuno. Quando li vuol picchiare, io glieli porto via dalle mani, e lui non ci può fare niente.

MADRE - Giovanni, invece, è così innocuo... Non sembra neanche di averlo in casa. Come un cagnolino. Non pensa che ai suoi malati, lui. Adesso, poi, si è convinto che sia malata anche io. Mi ha fatto fare un sacco di esami, sai? Io gli ho obbedito; lo sai, come sono gli uomini. Mai contraddirli! Ma, di nascosto, sono stata dalla signora Nina; mi ha segnato l'aria, e mi ha guarita. Lui dice che queste sono cose da non fare, che la scienza, quella sì che qualche volta fa i miracoli... ma intanto, io ho salvato la pelle, e non certo per tutte quelle pastiglie che mi fa prendere il signor dottore.

ONELIA - Gli uomini, queste cose non le capiscono. Si credono che non riusciamo a vedere più in là del naso... *sospira* Bene, è meglio che vada. Stammi bene; *ride* e riguardati! Tuo marito te lo dice sempre, che non ti devi stancare.

MADRE - No. Sono così malata... E i malati, perdono il colore nelle guance. Adesso prendo la cipria, e mi faccio pallida. *ride* Vedi? Un cadavere.

ONELIA - Ero io, figlia di un diavolo?... *esce*

MADRE - *canticchiando, si lima le unghie; poi, contenta del risultato, come per un improvviso capriccio* Lia! Lia! Dove sei?

LIA - *da fuori* Vengo!

MADRE - Piccola bastarda... Sempre davanti allo specchio; e si vuole far bella. Chissà chi deve incantare. *assume un'aria blandamente sofferente*

LIA - *entrando* Eccomi.

MADRE - Visto che sei una medichessa, e che studi le cose difficili di tuo padre, non ti crederai di battere la fiacca. Ci sono gli argenti da lucidare. Domenica abbiamo ospiti. Svelta, datti da fare.

LIA - Ma... stavo per uscire.

MADRE - Cosa? Io non ne so niente.

LIA - Ma sì, con Franco. Mi ha offerto di accompagnarlo in una visita. Un caso interessante, mi può servire per i prossimi esami... Non potrei farlo domani, quel lavoro?

MADRE - Non mi disobbedire. Dimentichi troppo spesso quello che sei.

LIA - *colpita* Non dirmelo più...

MADRE - *incurante* Eri sulle scale della chiesa di San Nicola. Ti abbiamo raccolta noi, perché siamo buoni cristiani. Tua madre, sarà stata una puttana; e tuo padre, chissà, qualche soldato di passaggio, magari un tedesco, ecco, sì, è probabile, l'ho sempre pensato.

LIA - Madre, ti prego; non continuare.

MADRE - Vai, vai a fare quel che ti ho detto, svelta. E senza piagnucolare! Vedremo, se uscirai. Una mano, la devi dare anche a me. Non solo al tuo dottorino.

LIA - *rabbuiata, amareggiata, esce*

ATTO I - SCENA VI

Giovanni, Lia

GIOVANNI - Sì, forse è meglio che tu sappia...

LIA - *si siede di fronte al padre*

GIOVANNI - Tu eri piccola, avevi tredici, quattordici anni. Eri bella! Bella come il sole. Due trecce scure...

LIA - Papà... *dolce, implorante*

GIOVANNI - Sì, hai ragione. Giro, giro intorno al burrone, perché non voglio caderci dentro.

LIA - Papà, qualunque cosa sia.

GIOVANNI - E va bene... E' cominciato qualche anno fa. Erano due uomini distinti, eleganti. Vennero all'ambulatorio, mi fecero chiamare fuori, dissero di andare con loro, subito, come l'altra sera... Erano armati. Mi bendarono, mi fecero salire in macchina... Io mi dicevo no, queste cose succedono solo al cinema. E invece... Mi portarono da un ferito. Era in fin di vita, ma non lo potevano portare in ospedale, mi capisci?

LIA - Un criminale...

GIOVANNI - Già... Io neppure riesco a capire quanto potessero essere potenti, quella gente... Trovarono subito il modo di farmelo capire, senza ombra di dubbi. Forse ti ricordi anche tu che quell'anno, su in campagna...

LIA - L'incendio! Fu in quegli anni che ci fu l'incendio alla cascina su a Villa.

GIOVANNI - Hai visto giusto. Fu per farmi capire che non si poteva scherzare con loro. Non sono un eroe, questo lo sai; ma loro sapevano che c'era qualcosa cui tenevo più di me stesso. Volevano essere sicuri che io non avrei parlato. E allora mi ricordarono che ero sposato e avevo anche una figlia. La mia adorata bambina... che la sera mi aspettava, mi saltava al collo, mi raccontava tutto quello che aveva fatto durante la giornata.

LIA - La piccola raccolta sulle scale della chiesa. *pensosa* Che tu hai sempre trattato come fosse davvero figlia tua... *con uno sguardo affettuoso al padre*

GIOVANNI - *ricambia lo sguardo* Tu ancora non riesci a capire; non fa nessuna differenza. Per me, sei la mia bambina. Ancora adesso, che hai vent'anni. *crolla il capo* Ma c'era un modo perché non vi dessero noia: obbedire. Avevo le mani legate. E da allora, servo loro. Sempre pronto, in ogni momento. Ho firmato quello che mi hanno messo davanti... ho operato degli uomini in una cucina, un paio di volte, in condizioni impossibili... e dovevo farcela; perché nessuno avrebbe mai creduto ad uno sbaglio. Qualche santo mi ha aiutato. Ma ora, ci sono nuovi pericoli. Non si accontentano...

LIA - Cosa c'è di nuovo, papà?

GIOVANNI - Lia, Lia... E' meglio che io non ti dica. Ti preoccuperei inutilmente... Devo trovare una via d'uscita. Ma temo ci sia un'unica soluzione. Per il momento... Io intanto, vedrò di fare qualcosa... Sì, non abbiamo altre possibilità. Lia, dobbiamo partire. Prima, tu e tua madre, poi io verrò quando avrò sistemato la casa, tutto il resto. Sì, dovete partire tutte e due, tu e tua madre. E dovete andare lontano. Ecco, a Milano.

LIA - A Milano? Ma a fare cosa? Non conosciamo nessuno.

GIOVANNI - Proprio per quello. Sì, bisogna fare così. Prendere tempo... Scomparire. Dai parenti, sarebbe facile per loro... Ma là, nessuno vi può trovare.

LIA - Papà, hai lavorato per loro, li hai sempre accontentati. Hai taciuto, hai rischiato la galera; cosa vogliono ancora?

GIOVANNI - Quell'uomo... Oh Dio, Dio...

LIA - Parla, papà; troveremo una soluzione. Cosa è successo, oggi? Cosa ti chiedono, che non li puoi accontentare?

GIOVANNI - Non te lo posso dire, bimba mia. La mia dignità; il mio onore; li getto volentieri nel fango; ai porci, non me ne importa. Ma oltre, no.

LIA - Non riesco a capire.

GIOVANNI - Devi obbedire anche se non capisci. Fidati di tuo padre, che ti adora. Alla mamma lo spiegherò io, so come prenderla. Povera donna... Nelle sue condizioni di salute... Ma è necessario. Non possiamo aspettare, dovete partire. Ma non lo devi dire a nessuno. Giura.

LIA - Papà... Io... Come vuoi, partirò, partiremo, ma tu? Quando arriveranno...

GIOVANNI - Non lo so... Non me lo chiedere, Lia.

LIA - Ma la polizia...

GIOVANNI - Alla prima parola, al primo accenno... Quelli hanno le orecchie dappertutto. Partirete domani mattina; il più presto possibile... C'è un treno alle sei; alle cinque

sveglierò tua madre. Sarebbe meglio partire subito, ma povera donna... Hai visto com'è pallida? E' importante per lei dormire qualche ora in santa pace... Sì, alle sei non c'è quasi nessuno in stazione. Vi vestirete di nero, come vedove, con un velo, in modo che, se qualcuno vi vede, faccia fatica a riconoscervi. E non dite a nessuno, a nessuno, hai capito?, dove andate. Per i soldi, ve ne darò abbastanza. Cercate una pensione, oppure, ancora meglio, una camera da qualche donna. Uscite poco, raccontate che siete in lutto, e nessuno vi disturberà.

LIA - E poi? Come farai a trovarci?

GIOVANNI - .. Per questo... Be', ci possiamo arrangiare in qualche modo... Sì, forse posso contare su... Facciamo così: quando vi siete sistemate, fate sapere il vostro indirizzo a questo medico... E' un vecchio compagno di studi... Mi posso fidare. Chiederò a lui, quando verrò a cercarvi. Ecco, ti scrivo a chi devi mandare... *scarabocchia qualcosa su un foglio*. Io, rimarrò; non dirò a nessuno che siete partite; e con loro, inventerò qualcosa. Vi accompagnerò, ma si accorgerebbe tutto il paese. No, va bene così. Mi sembra buono. E quel foglio... Non perderlo, Lia. Non devono trovarvi.

LIA - *legge attentamente ciò che ha scritto il padre, poi avvicina un accendino al foglio, lo brucia*. Nessuno ora lo può leggere. E io, ho la memoria buona.

GIOVANNI - Ora vai a dormire. *la bacia in fronte* Penserò io a svegliare la mamma, domattina. Per i santi del Paradiso, spero di convincerla.

LIA - *titubante, esce*

GIOVANNI - *rimane in scena, con la testa tra le mani; la luce, a poco a poco, si affievolisce.*

ATTO II

ATTO II - SCENA I

Giovanni, la Madre

GIOVANNI - Tesoro... Tesoro, svegliati, ti prego.

MADRE - Che c'è?

GIOVANNI - E' una cosa piuttosto importante; coraggio, cerca di svegliarti; non ti posso spiegare, se sei tutta assonnata.

MADRE - Il caffè...

GIOVANNI - Eccolo, amore mio. Attenta, è caldo...

MADRE - Ma è ancora buio...

GIOVANNI - Mettiti a sedere; non ti preoccupare, non è successo nulla. Ascoltami bene, ti devo spiegare una cosa, cercherai di darmi retta, non è vero?

MADRE - Ma certo, certo... *lo guarda, come si guarda chi è impazzito tutto a un tratto; recita la parte della moglie dolce e remissiva*

GIOVANNI - Succedono delle cose, vedi, in paese, cose sgradevoli... insomma, c'è qualcuno che se l'è presa con la nostra famiglia... ho sentito delle voci che mi hanno preoccupato...

MADRE - Vogliono farci del male!

GIOVANNI - No, non esattamente... Ma devo essere attento: ho due donne in casa. Una è bella, sì; *la bacia* è la donna più bella del mondo. Ma l'altra... L'altra, non ha che vent'anni... E' così fresca, così innocente... Le hanno messo gli occhi addosso, e, sai, è gente che non va tanto per il sottile. Ma io non voglio che vi tocchino. Guai. Impazzirei. Così ho pensato se non sarebbe meglio che voi non vi faceste più tanto vedere.

MADRE - Geloso! Ma lo sai, io sono anni che quasi non esco... E la ragazza, starà più chiusa. Non le farà male! *le si illumina lo sguardo, pensando alla sorpresa che farà alla*

- figliastro* Non pensa che a farsi bella, e ad andare a spasso con quel dottorino, quel Franco...
- GIOVANNI - No, non basta. Non voglio correre rischi. E' meglio che non rimaniate in paese.
- MADRE - E dove ci vuoi mandare? *corruga la fronte* Forse da tua sorella? Ma lo sai, che non andiamo d'accordo...
- GIOVANNI - Più lontano. *a un gesto di sorpresa della moglie* E' per prudenza, capisci? Mia sorella la conoscono; vi possono trovare.
- MADRE - *spaventata* Ci possono trovare! Dunque, sono così pericolosi... Oh cielo, cielo! *porta la mano alla fronte, come se già si sentisse male*
- GIOVANNI - Ma no, ma no; sono io, lo sai, che sono ansioso... Troppo, forse, lo riconosco; ma ti prego, accontentami. Fallo per Lia. Sarebbe facile, per loro, quando non ce l'aspettiamo... E' giovane, ingenua. Tu ti sai guardare. Ti facevano la corte in tanti! Eri brava a mandarli a spasso. Lia no, non vede la malizia.
- MADRE - Allora, mi vuoi mandare via; via da casa mia. Per... per quella!
- GIOVANNI - Per nostra figlia... cerca di comprendere, ti prego. E poi, non sarà in eterno. Qualche giorno... Il tempo di sistemare le cose... E potrete tornare a casa.
- MADRE - Tu lo sai, che sono malata... Vuoi farmi morire. *atteggiandosi a sofferente*
- GIOVANNI - *profondamente colpito* Non dire così; Dio solo sa, come vorrei che niente fosse successo... Lo so, che ti chiedo un sacrificio. Ma se rimanete... Non ci posso pensare!
- MADRE - E... Dove andremo?
- GIOVANNI - Ho pensato... a Milano.
- MADRE - Milano! *lo esclamerà, facendo sentire che per lei, è come andare sulla Luna: un viaggio lunghissimo*
- GIOVANNI - Coraggio; alzati. Prepariamo la valigia.
- MADRE - Come, adesso?
- GIOVANNI - Dammi retta: è meglio così.
- MADRE - Scappare come ladri! E fa ancora buio!
- GIOVANNI - Vieni, ti prendo la vestaglia...
- MADRE - *tra sé* Vogliono fottergli la figlia... e io devo correre? Ah, questa poi... *al marito* Grazie... *quasi piagnucolando* Ma... fuori di casa mia... In mezzo alla strada...
- GIOVANNI - Su, su, non fare così; se sapessi! Vorrei potervelo evitare e...
- MADRE - Ma tu, non vuoi bene a me; no, no, si vede bene. Lo sai: sono malata. E finisco fuori di casa, come una serva, con la valigia in mano, perché la sua signorina non si sa nascondere dagli sguardi degli uomini!
- GIOVANNI - *fuori di sé* Smettila!
- MADRE - *piange* E questo, sarebbe mio marito? Così, mi tratta: smettila. Taci, mi dice. E: vattene, mi dice.
- GIOVANNI - Possibile che tu non riesca ad immaginarti con che cuore, con che disperazione io ti chiedo di una cosa simile? Ma lo sai: è solo a fin di bene... Ti prego: ti prego in ginocchio...
- MADRE - Io... *fa per alzarsi; ma ricade, con un'espressione sofferente ed un'enfatica esclamazione di dolore* Oh cielo... La testa... La testa, che gira.... Gira tutto... Mi sento male...
- GIOVANNI - Oh, cara... Non è niente, coraggio. Passerà, come tutte le altre volte... *resta immobile, con la mano di lei nelle sue* Signore, datemi la forza. E' così pallida... Cosa devo fare? Cosa devo fare?
- MADRE - Giovanni... Chiamami la signora Nina... La conosci...
- GIOVANNI - Ma non crederai ancora alle sue cure; ci sono qua io, sono il tuo medico personale. *cerca di sorridere* Ci penso io, a te; stai tranquilla, amore mio.

MADRE - Ti prego, Giovanni. Chiamala... Lo sai, lei non sbaglia. Ne ha sempre salvati tanti. Fallo per amor mio... Me lo sento: io muoio.

GIOVANNI - Quante volte ho cercato di spiegarti... Cosa chiedi, continuamente, ad un medico che... *tra sé* Ma via: non posso negarle nulla. Neanche... Si fida così tanto. Almeno, che sia contenta. *a lei* Vado. Stai tranquilla: te la porto, la tua signora Nina. *esce; il ritratto dell'impotenza e della disperazione.*

ATTO II - SCENA II

da Paccaro: Servadio, Paccaro, Miranda.

SERVADIO - *agitato, al termine di un resoconto* ... insomma, qualcuno ha parlato.

PACCARO - Ne sei certo?

SERVADIO - ... Sì. Qualcuno che sapeva dove siamo; sapeva anche che voi siete malato. Saranno qua a minuti. Bisogna che ce ne andiamo.

PACCARO - Ma chi... Chi può avere... Il dottore!

SERVADIO - Voi pensate? Ma i fratelli Trovato da tempo aspettano un'occasione per...

PACCARO - Quelli? No... Non può essere che lui. Ah! Che coraggio, che ha tirato fuori; basta nominargli la sua bella figlia, e diventa un leone. Se ne deve ancora accorgere, di come regoliamo i conti, noi.

MIRANDA - *nella stanza accanto; è lacera, evidentemente Paccaro l'ha degnata di attenzioni molto particolari; ha sentito parlare, e si è messa vicino alla porta per sentire meglio*

SERVADIO - Fuori c'è Nicola, con una macchina. Coraggio, venite, appoggiatevi a me.

PACCARO - Sì... andiamo. Ma appena sarò al sicuro... Tu sai cosa devi fare. E' un fiore. E poi... Lo sai: una ragazza di buona famiglia. Non ha ancora visto un uomo. Sono quelle che preferisco...

SERVADIO - *a malincuore* La ragazza? Sicuro. Ma... *si ferma* e la signorina Miranda?

PACCARO - *una risata cattiva* La signorina Miranda, la lasciamo qui ad aspettarli. Bisogna bene che trovino qualcuno ad aprire.

MIRANDA - *nell'altra stanza, sorpresa e spaventata*

SERVADIO - Come volete.

PACCARO- Andiamo. Presto.

Paccaro e Servadio escono

MIRANDA - *attende che siano usciti; entra barcollando; prende l'elenco del telefono, e nervosamente cerca un numero* Sì, lasciamola qui ad aspettarli... Lasciamo quella stupida qui... ad... aspettare! E quella ragazza... So cosa le faranno... *compono il numero; cade sulla poltrona, versandosi da bere da una bottiglia di liquore* Pronto... Pronto, dottore... Sono Miranda. La donna di Paccaro. Dottore non mi interrompa, la prego; non c'è tempo da perdere. Io non so se sia stato lei, o altri; non lo so; ma faccia attenzione. La polizia ha saputo dove si nasconde Paccaro... Lui è stato avvertito, è scappato. Pensa che sia stato lei. Dottore; io non sono come loro. Se ne sono andati; mi hanno lasciata sola. Voglio solo che non riescano a fare del male... Lei sa. Dottore, faccia presto. La ragazza è in pericolo. Mi creda: voglio avvertirla... Io so cosa vuol dire. *ascolta* Non mi ringrazi. Lei gli ha salvato la vita tante volte. E io gli voglio bene... Ma questo non c'entra. Metta sua figlia al sicuro. La prego. E... mi venga a trovare... là. Sa, non si sta poi così male... Scappare? Ormai, non ho più santi in paradiso. Prima o poi... Bisogna essere ragionevoli. Arrivederci, dottore. *Mette giù la cornetta; beve un altro sorso dal bicchiere; si sente bussare violentemente alla porta d'ingresso*

UNA VOCE - Aprite! Polizia!

MIRANDA- *come ipnotizzata; non si muove, chiude gli occhi come per ascoltare meglio* Polizia... Ecco, è proprio finita.

ATTO II - SCENA III

Giovanni, Onelia; poi Lia, Franco

GIOVANNI - *come ormai suo solito, la testa tra le mani* Non hanno ancora finito?

ONELIA - Cosa, finito? Non sono cose semplici, ci vuole il suo tempo.

GIOVANNI - Sì. Non sono semplici...

ONELIA - Povera, povera cara. Non l'ho mai vista così sofferente... così pallida.

GIOVANNI - Malata... Solo io so quanto.

ONELIA - E voi? Invece di starle vicino, di farle forza.

GIOVANNI - *alza la testa, furente* Come osate dirmi una cosa simile? Chi c'è di là da mia moglie? Una strega! E io dovrei assistere a quelle cerimonie... primitive! Perché mai? La forza di negarle quello che chiede: no, quella non l'ho avuta. Ma arrivare al punto di reggere le candele e recitare... No; non sono ancora arrivato a questo.

FRANCO - *entrando con Lia* Dottore, permettete...

GIOVANNI - Franco... entra; sei il benvenuto.

FRANCO - Lia mi ha accennato... Ditemi cosa devo fare; sono qui per aiutarvi, se posso.

GIOVANNI - *lo guarda, pensoso; poi pare prendere una decisione* Siediti; siediti qui.

FRANCO - *un po' in imbarazzo, ma risoluto; si siede*

GIOVANNI - Tu vuoi bene a Lia, non è vero?

FRANCO - Dottore, certo, io... *lancia a Lia uno sguardo preoccupato*

GIOVANNI - *quasi arrabbiato* Non è il momento di raccontarci delle storie; non ne abbiamo il tempo. Quello che è, lo devo sapere, senza starci a girare tanto attorno. Sono stato chiaro?

LIA - *interviene* Sì; ci vogliamo bene.

FRANCO - Non lo vogliamo nascondere; quel che facciamo è sotto gli occhi di tutti. Alla luce del sole. Sono onesto, voi lo sapete.

GIOVANNI - E così sia... *dimentico di Onelia, che ascolta da un angolo della stanza* Franco, tu sei giovane, ma sei un buon medico; e hai sempre meritato la mia stima. Sono contento che mia figlia ti abbia scelto. Mi piacerebbe fare una bella festa; vedere Lia vestita di bianco, i confetti, e tutte queste cose. Non si potrà fare. Lo sai: siamo in pericolo. Mi hanno avvertito: c'è ancora un'anima buona, su questa terra. La ragazza deve partire a tutti i costi, e non domani, non dopodomani; oggi. Ora, io ti chiedo: te la senti di portarla tu, a Milano o dove vorrai... di toglierla dal pericolo?

FRANCO - *sorpreso* Dottore, io...

GIOVANNI - Non ho perso la ragione. Ma non c'è tempo di spiegarti. Sarei pazzo se non tenessi conto di quello che hanno sentito queste orecchie. Lia corre un pericolo; e io voglio salvarla. Bisogna portarla via ad ogni prezzo; capisci? L'unica è scomparire... Partire; lontano. Volevo che anche sua madre si mettesse al sicuro... Via. Ho fatto il possibile. Mi resta forse tempo per convincerla. Per Lia non possiamo aspettare. Dovete partire. Devi portarla via tu. Non ho altri di cui mi possa fidare. No; nessuno.

ONELIA - *intervenendo indignata ed offesa* Dottore... perdonate, io non so nulla; sono una povera donna. Ma se c'è da vegliare su una ragazza, so il fatto mio! Non potete affidarla a quello. Pensate la gente! Non sono sposati. Dove li volete mandare?

GIOVANNI - Ah, siete ancora qui... Vi proponete, Onelia... Avete un bel coraggio. Levatevi di torno: avete già portato via la ragione alla mia povera moglie. Non vi voglio più vedere davanti agli occhi.

ONELIA - E' pazzo! Ma che dice! A me; a me, che ho assistito quella povera sofferente...

GIOVANNI - Mettendole vicino quella "signora Nina" che invoca l'inferno! Insegnandole a disprezzare la scienza!... Mettendola contro suo marito, che si è umiliato un'ultima volta, e ha chiamato in casa una strega. Ma fatemi il piacere. Via; via da questa casa.

ONELIA - E' uno scandalo! La mette nelle mani di un uomo, povera vergine! *urlando* E' pazzo! E' pazzo! *tentando di andare in camera della moglie per avvertirla* E quella poveretta non sa nulla! Sotto gli occhi della madre!

FRANCO - *mettendosi tra Onelia e la porta, con freddezza* Non avete sentito, Onelia? Il dottore vi ha detto di andarvene.

ONELIA - *con fierezza* E che fate, voi? Vi mettete a comandare in casa d'altri? Levatevi.

LIA - *si avvicina, anch'essa con freddezza; e senza tante cerimonie mette Onelia alla porta* Andate, Onelia. Non abbiamo più bisogno di voi.

ONELIA - C'è il malocchio, su questa casa. L'ho sempre saputo! *sempre urlando* Ve ne accorgerete: andate alla rovina! *esce*

pausa

FRANCO - Allora, noi...

GIOVANNI - Vi benedico; è come se vi foste sposati. *a Lia* Come se ci fosse la chiesa piena di fiori. E festa grande. Eccovi del denaro. *a Franco che fa per rifiutare* Accettalo. Non possiamo permetterci di fare tanti complimenti. Quel mio amico... Tu sai chi, Lia... Ha una clinica privata. C'è sempre bisogno di giovani medici, lassù. Vi arrangerete in qualche modo.

LIA - Ma tu, papà, come farai? Resterai solo, e quelli... Non potresti venire via anche tu... Andiamo via tutti. Non devi correre dei pericoli.

GIOVANNI - *dolcemente* Lia... Tua madre ha bisogno di me. No, non dirlo; so cosa stai pensando. So anch'io di che stoffa sia quella sua signora Nina. Ma non vuol dire: tua madre non ragiona. Non si rende conto. E io non la posso abbandonare; lei non si deciderà mai a partire. Questa è la sua casa, per lei è tutto. Le sue abitudini, le sue... stupide conoscenti. E' giusto così. Io sono tranquillo; so a chi ti affido. E poi, in pericolo sei tu: non io. Non sono bella, bionda, giovane... *tenta di scherzare; e ne risulta ancora più tragico si riscuote* Non perdetevi tempo.

FRANCO - No, non perdiamo tempo, Lia. Solo un minuto per avvertire a casa. Torno subito. Prepara la valigia. *esce*

ATTO II - SCENA IV

Franco, Lia, un uomo; piccola sala d'aspetto di una stazione ferroviaria, aperta sul lato destro da un arco privo di porta; poi Giovanni e la Madre, a casa

FRANCO - Come ti senti?

LIA - Ho paura. Per noi, per mio padre. Non mi spiego il suo comportamento. Mettermi in salvo. Sì. Ma lui? Non pensa a se stesso?

FRANCO - Tua madre...

LIA - Mia madre! Malata... Malata da sempre, che io ricordi. Ma si può muovere, come vuole. Andare, fare... Perché non ne vuole sapere? Perché si rifiuta di capire che...

FRANCO - Non lo so. Ma noi non ci possiamo fare niente. Stai tranquilla. Tra qualche ora saremo fuori pericolo. Basta che il treno faccia cento, duecento chilometri. E chi ci trova più? Due persone qualsiasi, in un posto qualsiasi.

UN UOMO - *si siede poco discosto da loro*

LIA - *sottovoce* E quello? Che vuole?

FRANCO - *sottovoce* Niente, vuole; si legge il suo giornale.

LIA - Lo conosci, tu?

FRANCO - No; ma che importa? Stai tranquilla, Lia: ora vedi il male dappertutto.

LIA - *più serena* Hai fatto i biglietti?

FRANCO - Me l'hai già domandato due volte. Sì; li ho fatti. Prima classe.

LIA - Ehi, prima classe!

FRANCO - E' meglio; non voglio che stiamo in piedi tutto il tempo.

LIA - Quanto manca?

FRANCO - *consulta l'orologio* Venti minuti.

LIA - Vado a comprare un giornale, ho tutto il tempo.

FRANCO - No, ti possono vedere. Stai qui, è meglio. Vado io.

LIA - Sei un tesoro. *guarda Franco che si alza e si allontana; poi si mette a sistemare in ordine certi oggetti dentro la borsa; ad un certo punto si odono degli spari* Franco!...

Oh mio Dio... Franco... *spaventata corre; si affaccia allo stipite; urla*

UN UOMO - *rapidissimo, l'afferra da dietro, le chiude la bocca con una mano, la trascina via buio improvviso, che dura almeno dieci secondi; a poco a poco si riesce ad intravedere la fisionomia di Giovanni, seduto con la testa tra le mani*

MADRE - *entrando* Giovanni...

GIOVANNI - Ti sei alzata! Come ti senti, ora?

MADRE - Meglio, meglio. Mi sento leggera... Mi è venuto appetito.

GIOVANNI - Bene; buon segno.

MADRE - Ma... Lia? Dov'è?

GIOVANNI - Eh, la nostra Lia... Ha preso il volo!

MADRE -... Il volo! Cosa vuoi dire?

GIOVANNI - Ho trovato un suo biglietto. *sorride, accomodante* Non sono i primi, eh?, a fare la fuga dell'amore!

MADRE - *sbalordita* Lia ha fatto questo!

GIOVANNI - *resiste, e recita ostinatamente* Eh! Hanno il sangue caldo, i ragazzi di oggi. Lo sappiamo. Non hanno voluto aspettare.

MADRE - *si siede al tavolo, sorridendo trionfante* Ora, lo vedi anche tu. Io, l'ho sempre pensato.

GIOVANNI - Cosa?

MADRE - Che quella bambina che abbiamo raccolto su a San Nicola... Era figlia di una di quelle! Il sangue non mente. Dopo tanti anni, ecco che viene fuori. E scappa! Ci disonora!

GIOVANNI - Ma sì, lo sai, lo fanno in tanti, ormai, e...

MADRE - Eh, ce ne ha passate, di giornate davanti allo specchio, quella puttanella! E pettina, e il belletto, e tutti quei pasticci... E la permanente, e ciccicci, e ciccicci. E tu ti preoccupavi, perché qualcuno le aveva messo gli occhi addosso? E quasi quasi ci mandavi via, per paura, tutte e due? Oh, non sarebbe bastato sul serio un cane da guardia, a quella: vedi? Me l'avrebbe fatta sotto il naso. Abbiamo fatto bene, a non partire! Quella glieli mette lei, gli occhi addosso agli uomini! O non si capisce, finalmente?

GIOVANNI - *ormai senza energie per arrabbiarsi; stenta a credere alle sue orecchie* Si vede... finalmente... Ma... Cara, non ti accorgi... stiamo parlando della nostra bambina.

MADRE - Bambina. Chiamala bambina! Ah, sono contenta di non dovermela più vedere d'attorno. Mi dava un fastidio, con tutti quei suoi libri e libretti. E mai una mano in casa! Eh no, la signorina dottoressa, doveva studiare! Una donna; e voleva fare il medico! E magari, visitare anche gli uomini... Si spogli, presto!... Bisogna essere della sua pasta, per fare una cosa del genere.

GIOVANNI - *si alza a fatica; le si avvicina; tra sé* Non pensa quello che dice, no, non lo pensa... Ha la febbre. Delira... E io, che la lascio stare alzata... Si stanca... Cara, fammi sentire... *le mette la mano sulla fronte, ma lei si ritrae con uno scatto; nel fare questo, lascerà una traccia ben visibile di cipria sulla manica del marito*

MADRE - Non sono malata... No! Per nulla! E se lo sono stata, ora sono guarita, guarita! Quella, era la mia croce. E ora, me la sono levata dalle spalle. *si lascia cadere sul divano, sorridendo* E dimmi... Con chi? Con chi ci siamo imparentati, adesso? Sarà fuggita col suo Franco, immagino.

GIOVANNI - Sì, con... con lui. Sai, è un medico. Una persona... Una persona così affidabile, così distinta. *tra sé* Ormai dovrebbero essere fuori pericolo. Se il cielo lo vuole!

MADRE - Eh, sì: Franco. Con chi se no. Bene, bene, bravi, tutti e due. Diventeranno una bella famiglia di medichini, tutti col loro camice bianco e ... medichini... porcellini!
ride; si versa da bere; semisdraiata sul sofà, con un'espressione soddisfatta

GIOVANNI - *in avanti; lo sguardo fisso nel vuoto; si distoglie; gli cade l'occhio su una manica della giacca sulla quale spicca una striscia bianca lasciata dalla cipria della moglie poco prima; tocca con la mano; annusa Cipria... si avvicina alla moglie; lentamente, con i movimenti di un automa, le passa una mano sulla guancia*

MADRE - *tra sé e sé* Mi fai le coccole, caro? Ah; soli, come ai vecchi tempi... Ora staremo bene, sai. Tranquilli.

GIOVANNI - *nuovamente in avanti; strofinando tra le dita la cipria, come per rendersi bene conto di cosa si tratti, mentre la luce sulla moglie si abbassa fino a spegnersi. Con lunghissime pause* Cipria... Povera cara... Così malata... E non vuole che io veda quanto è pallida... E si è messa... Si è messa la cipria, tesoro!, per ingannarmi... non vuole vedermi triste per colpa sua... e si è fatta bella; bella; per me... *lancia uno sguardo indietro; ma già la moglie non si vede più, perché è buio; si volta nuovamente verso il pubblico, di scatto; cade in ginocchio singhiozzando; buio.*

Sipario